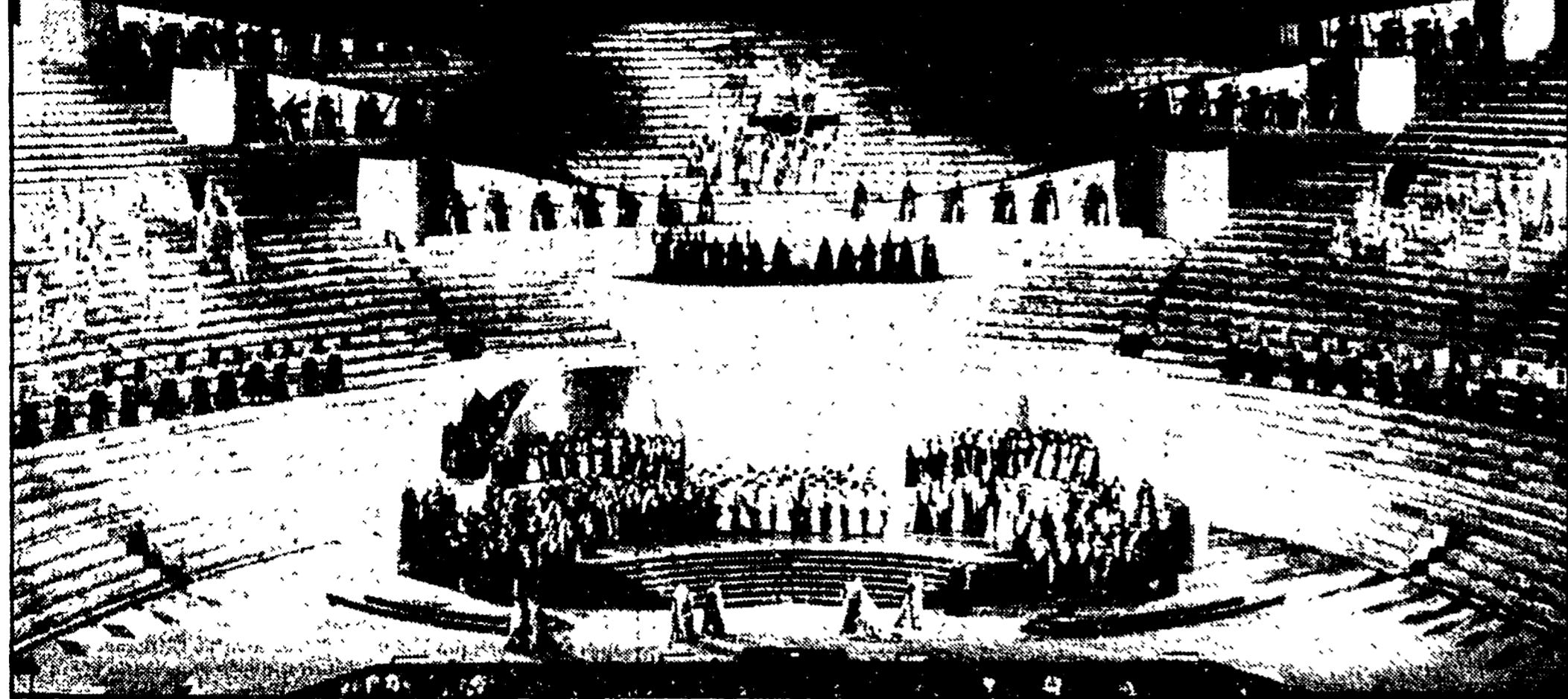


Un Otello da 0 a 0



Clima da dopopartita anche all'Arena di Verona dove si inaugurava con Verdi la 60ª stagione. Fiacco rendimento dei pur prestigiosi Pesko, Atlantov e Cappuccilli

Nostro servizio
VERONA — Diciamo francamente: non è eccezionale questo «Otello» che ha aperto la sessantesima Estate dell'Arena. Ma non importa molto. L'Italia ha vinto la Polonia 2-0, e l'immensa piazza Bra, tutto attorno all'anfiteatro, è da tre ore un mare di bandiere tricolori, di urla, di clacson. Per la prima volta lo spettacolo popolare è fuori, mentre le migliaia di spettatori sulle gradinate — tutti ma non tantissimi — hanno un'aria un po' melanconica con le candeline accese sotto il cielo ancora chiaro e le orecchie tese a cogliere le note sfuggenti.

Il primo guaio è proprio quello delle giornate di luglio, allungate dall'ora legale. Si ascolta male quando l'aria non è ancora raffreddata, e ci vuole tutta la voce di Atlantov — l'Otello venuto da Mosca — per far esultare i ciprioti, mentre continuano ad arrivare dall'esterno le urla, davvero esultanti, dei tifosi nazionali.

Al secondo atto c'è più ombra e più calma; ma, in compenso, serpeggia tra le gradinate un'altra preoccupazione: Francia o Germania? Le maschere di servizio, con le radioline incollate all'orecchio, inviano, mentre il velen di Jago lavora, segnali con-

traditori. All'uscita non sappiamo ancora se i tedeschi abbiano vinto! Ma Giuseppe Verdi ha perso il suo. Diamo la colpa al Mundialt e non pensiamoci più. Sulla carta, infatti, prestigio: cantanti di classe, un direttore come Zoltan Pesko, un regista e uno scenografo sensibili e intelligenti. Ci sono tutte le premesse per un ottimo spettacolo. Ma poi, come è accaduto al Brasile, la squadra rende meno di quel che ci si aspetta.

Mancano in tensione, il rivello del capolavoro verdiano. Lo avverte il pubblico che applaude stancamente (persino i radi fisch) hanno un suono svogliato) e lo sentono i cantanti — soprattutto il Moro e il cattivo consigliere — che cercano di sfondare il muro dell'indifferenza con la grida sgarbata. E tanto più si accaniscono, tanto più l'opera appassisce, come una foglia acciollata.

Che accade? Atlantov grida, lancia note tonanti, si arrabbia, e dà la sensazione di agitarsi a vuoto. Ha una voce stupida, ma neppure l'ombra del personaggio verdiano. Sembra un viaggiatore che legga con rabbia l'orario delle ferrovie: non c'è significato nelle sue frasi, non c'è amore nei colloqui con Desdemona né sofferenza nel trarre con Jago. Vero è che non troviamo neppure

Jago. Nel ruolo del serpente tentatore c'è Cappuccilli, altro splendido cantante. Ma è un Cappuccilli che fa il cattivo. Ridacchia, sghignazza, sprofonda in cattrose malvagità o dice subdole frasi con la geniale incuranza di un attore di compagnia dialettale. («Eh-Eh, in-in non pensateci più», come un invito all'osteria).

Così, tra Otello che si crede Turiddu e Jago a mezza via tra compar Alfio e Fra Milione, la più perversa coppia della storia dell'opera lirica corre a strano gioco. Desdemona per conoscere alla svelta chi ha vinto in semifinale.

Colpa del Mundialt, come si diceva, che imperscriva in ogni settore, smozzicando l'orchestra, mandando fuori tempo i mandolini amplificati e il coro infantile, disperdendo le preziosità vanamente inseguite da Pesko, almeno fino all'ultimo atto dove la figura di Desdemona, impersonata dalla bulgara Stelka Evtacheva, assume robusto rilievo drammatico. Aggiungo l'elegante prestazione di Antonio Bevacqua (Cassio) e del personaggio minore e mi sembra di aver detto l'essenziale.

Questo è un «Otello» da 0-0. Ma il campionato veronese è solo all'inizio: c'è in arrivo «Aida» archeologica del 1913, e poi ci saranno «Macbeth», «Bohème» e balletti. Insomma, una stagione nutrita che, — col governo in sella, la scala mobile in movimento, la P2 in frigorifero e l'Italia calcistica esultante — mi auguro, il suo giusto posto di rilievo.

Rubens Tedeschi

Dopo dieci anni Jerome Robbins è tornato al Festival dei Due Mondi

Una musica che danza saltellando sui tavoli

Una bella antologia di vecchie coreografie ha confermato il valore di questo artista al confine tra modernità e tradizione - L'ottima esibizione di Mikhail Baryshnikov

Da uno dei nostri inviati

SPOLETO — Jerome Robbins ha dovuto faticare. L'altra sera, per scendere al Teatro Nuovo, un po' per il traffico (si erano avviati i caroselli per la partita di calcio finita bene) e un po' perché Robbins si incantava a vedere le macchine imbendiate e a partecipare lui stesso alla buriana che, all'esterno del teatro, realizzava un Opus «Mundialt», prelude all'Opus Jazz che si sarebbe scatenato tra poco, all'interno. Robbins, in fin dei conti, se l'è presa comoda e così, del resto, ha fatto anche con il Festival, dove è ritornato dopo dieci anni. Dieci anni fa, per solennizzare il quindicesimo anniversario di Spoleto, inventò una Celebration di «passa a due». Ora, per il XXV Festival (e lui debuttò qui, a Spoleto, con la sua compagnia, venticinque anni fa), Robbins non ha portato nulla di nuovo. Il nuovo è, semmai, che il Festival vuole celebrare Robbins e lo ha fatto, avviando la «prima» di uno spettacolo realizzato con la «complicità» di Mikhail Baryshnikov.



Un momento di «Fancy-Free», il balletto di Jerome Robbins presentato in prima a Spoleto

Il silenzio e il grido di attori «sorvegliati»

A Spoleto, fuori dal cartellone del Festival, un gruppo di reclusi diretti da Marco Gagliardo, interpreta un testo di Jean Genet

Da uno dei nostri inviati

SPOLETO — Affiancata agli spettacoli del Festival, ma fuori del suo cartellone, la mostra di Jean Genet Sorvegliati, un gruppo di reclusi diretti da Marco Gagliardo, interpreta un testo di Jean Genet Sorvegliati. Non si dice tutto se non si ricorda che la Rocca, un imponente edificio rinascimentale, a poco sulla vallata, già sede temporanea di Papi e di altri uomini illustri, ha accolto a lungo il carcere spoleentino. Accoglie tuttora, in attesa che si inauguri la nuova casa di pena, in pianura, alcuni chilometri lontano dal perimetro della città: là si trasferiscono i detenuti rimasti qui (una ventina), là saranno rinchiusi altri incontronari dello stesso destino. Non si dice ancora nulla se non si precisa che, a interpretare Sorvegliati speciale, sono detenuti autentici, sotto la guida di un regista professionista, Marco Gagliardo. L'iniziativa è nata a Rebibbia, Roma, nel reparto più «aperto» e aggiornato di quel complesso; a marzo ha avuto il suo primo momento «pubblico», una succinta serie di rappresentazioni, in un teatrino che le mura della prigione includono, e dove l'effetto claustro veniva ridotto dal corpo di una società, che continua ad alimentare in sé i germi del male.

Qui, alla Rocca, sotto un cielo rinchiarato dalla luna piena e rinfrescato dal vento notturno, nel clima già di smobilitazione dello stabilimento carcerario, a breve distanza dal te-

trio del Festival, qualcosa mancava tuttavia, o qualcosa era di troppo. A Rebibbia, ci eravamo mescolati (una minoranza, noi «liberi») con i reclusi-spettatori, con le guardie (un'altra forma di prigione, la loro), quasi a ridosso dei reclusi-interpreti; e chi aveva conosciuto, e sia pure solo per qualche settimana, e in epoca che appare oggi remota, le patrie galere dall'interno, rievocava d'un colpo quell'angoscia, eguale a nessuna. La presenza di una minoranza di reclusi, confinata sulla minuscola ribalta, ma si trasmetteva alla platea, allargando i suoi cerchi come un campo magnetico.

Aggeo Savio

«Thrilling» sulla lama dell'insolito

Stasera in TV sulla Rete due «La tortura della speranza», interpretato da Julian Beck e Piera Degli Esposti

Un racconto breve, quasi un telefilm. O, meglio, quasi un esperimento per la Rai, dove il fascino dell'insolito, benché giunto alla seconda serie, rappresenta ancora una miscela esplosiva: costa poco, punta su una certa qualità e sulla scoperta di nomi nuovi. Dopo la prima uscita, due anni fa, in bianco e nero, quest'anno i racconti «insoliti», scritti da autori di maggiore e minore fama «dal gotico alla fantascienza» sono stati girati tutti a colori negli studi del centro di produzione di Napoli e non sarebbero costati mediamente più di 50 milioni a trasmissione. I registi e gli sceneggiatori dal «nome nuovo» sono giuristi in alcuni casi a farsi conoscere ed apprezzare. Così come i fratelli Andrea ed Antonio Grazzi (di cui è recentemente andato in onda La biondina, con Ottavia Piccolo) che hanno aperto la nuova serie, sabba-

to scorso, con Impostore tratto da un racconto di Philip K. Dick (e prodotto in realtà per il ciclo precedente, ma poi «scollato» a quest'anno per problemi di palinsesto). Breve e teso quadro di una situazione molto insolita, questo racconto narra di una ipotetica guerra interstellare in cui uno scienziato deve dimostrare al mondo (e se stesso) di non essere un sosia creato dagli alieni per distruggere la sua civiltà. Ed invece lo è. I Frazzi per questa serie curano anche la regia di La cosa sulla soglia di Horace Phillips Lovcraft, con Mattia Sbragia e Fiorenza Marchegiani.

Questa sera (Rete 2 ore 20,40) precipiteremo indietro nel tempo di alcuni secoli, nell'«Anno del Signore 1613», con La tortura della speranza di Villiers de l'Isle Adam sceneggiato da Mario Chiari e Luigi De Simone per la regia del primo. L'accostamento tra la tra-

smissione precedente e quella di questa sera appare arida, ed il sottile filo dell'insolito non riesce ad unire due prodotti tanto diversi: ma ben venga questa «sintomizzazione» (la cui eccezionalità per il ciclo viene confessata anche dai curatori della trasmissione, Cecilia Cope e Angelo Ivaldi), perché il racconto «insolito» ha un suo prestigio intrinseco e di interpretazione.

Villiers de l'Isle Adam scrisse poco più di una pagina per narrare l'ultima tortura al rabbino Aser Barbaniele, finalmente liberato dalle corde che per un lungo anno gli hanno mortificato la carne e rinfanciato da un pezzo di pane fresco, si appresta a passare la prima notte di riposo, quella che deve precedere il rogo; ma un filo di luce gli fa intravedere una sofferenza speranza di libertà. Così l'ultima notte si muta in una notte di fuga e di paura, in cui perderà il sonno e quel cibo fresco. Ma quando ormai si sente di nuovo prigioniero, parlerà, con quell'accento stordito da straniero che ben si adatta ad un personaggio co-

si «in punta di penna» come questo recluso d'uomo di rabbino votato al silenzio. Ed il finale da infarto rappresenta la sconfitta: della speranza in questa serie, ma anche degli insospettiti.

I prossimi cinque racconti, in onda sempre di sabato fino al 14 agosto, rientrano sul sentiero del racconto «insolito» come unità di genere dai tratti di diritto in una produzione di qualità, alcuni graditi al di sopra, cioè, delle mode di palinsesto televisivo e cinematografico, e alcuni di bassa lega. Ma di questi programmi, come dei telefilm, intendono mantenere la ricchezza della brevità e della tensione avventurosa, anche se l'avventura qui patteggia con l'ignoto.

Silvia Garambois

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
 - 12.30 «CHECK AP» Programma di medicina
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 13.45 VOGLIA DI MUSICA - Musiche di Ludwig van Beethoven e Bohuslav Martinu
 - 15.00 CERVIA: TENNIS - COPPA DAVIS: Italia - Nuova Zelanda
 - 17.00 TUTTI PER UNO
 - 18.26 SPECIALE PARLAMENTO
 - 18.50 FRESCO FRESCO - Quotidiana in diretta di musica spettacolo e attualità. Terzani della scimmie
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 19.55 CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO '82 - Finale 3ª e 4ª posto. Nell'intervallo (20.45) TG1 - Notizie
 - 21.50 SOTTO LE STELLE - Quasi un giornale di musica, ballate e spettacoli in piazza diretto da Christian De Sica (2ª puntata)
 - 22.50 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
 - 23.05 TELEGIORNALE
- TV 2**
 - 13.00 TG 2 - ORE TREDICI
 - 13.15 ATTENTI A LUMI - Cartoni animati
 - 17.00 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
- RADIO 1**
 - 18.30 Autoradio; 19.10 Start; 19.30 Raduno jazz; 20.10 Vno al vno; 20.30 «Stasera a Napoli»; 21.45 «Se come salute»; 21.30 Giorno sera; 22.10 Pantofole rosa; 22.28 Fori Marcolocchini; 23.10 La telefonata.

- 17.15 SEMURG - Una fiaba dell'Uzbekistan
- 18.30 TG 2 SPORTSERA
- 18.50 LA DUCHESSA DI DUKE STREET - Un letto di rose. Con: Gemma Jones, Christopher Cazenove
- 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
- 20.40 LA TORTURA DELLA SPERANZA - Con: Renato Carpentieri, Pera Degli Esposti, Daniele Dubino, Regia di Mario Chiari
- 21.50 1860 - Film - Regia di Alessandro Blasetti, con Giuseppe Gulino, Aida Belli, Gianfranco Giachetti, Mario Ferrari
- 23.05 SPECIALE PARLAMENTO
- 23.10 TG 2 - STANOTTE
- TV 3**
 - 17.00 TERAPIA: PALLAMANO - Torneo internazionale
 - 18.45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
 - 19.00 TG3 - Intervallone con: Gli ercolomici
 - 19.20 IL POLLICE - Programmi visti e da vedere sulla Terza Rete TV
 - 19.50 TUTTINSIENA - Fatti, opinioni, personaggi dello spettacolo
 - 20.40 L'ISPETTORE HACKETT - Con: Patric Mower, Philip Madoc, Ana Mason. Regia di Philip Hichfield (1ª episodio)
 - 21.30 TG3 - Intervallone con: Gli ercolomici
 - 21.55 LA PAROLA E L'INCHIESTA
 - 22.30 PROCESSO AI MONDIALI DI CALCIO '82 - a cura di Aldo Biscardi
 - 23.30 FOLKITALIA - «Toni Cosenza e il Duo Padenas» (6ª puntata)

Tris sicuro per Vicario (e un film in America)
ROMA — Monica Vitti, Ugo Tognazzi, Diego Abatantuono: sarà una delle «formazioni» vincenti della prossima stagione cinematografica italiana? Il tris è stato messo insieme da Marco Vicario per il film «Se qualcuno lo viene a sapere». «Si tratta di due film in uno», afferma il regista, «tratto da due famose commedie di Aldo De Benedetti, ridotto per lo schermo in due lunghi episodi autonomi. La prima è Gli ultimi cinque minuti con la Vitti e Tognazzi, nei panni di un regista e una show man non troppo fedele. Infedeltà di lei, anche nel secondo episodio, tratto da 30 secondi d'amore. Da parte sua, Vicario, che ha diretto finora nove film, dal drammatico al grottesco (da «Paolo il caldo» a «Mogliamante» che in America ha incassato 22 milioni di dollari) è in partenza per gli Stati Uniti dove realizzerà una storia interamente americana. Si chiamerà Quinta strada e saranno gli spettacoli serali avranno inizio alle 22 (ancora Robbins, gli Spreti, Ivanov, I ballerini di Harlem, Incantesimi e magie), per evitare coincidenze con l'Italia-Germania. Grazie, Festival.

Eresmo Valente

Celentano per ora non va in Unione Sovietica



MILANO — Adriano Celentano non andrà in Unione Sovietica. La notizia di una tournée dell'«emolgiato» in URSS era stata diffusa l'altro giorno da un'agenzia di stampa che, a dispetto della ripresa dal giornale sovietico «Moskovskaja Pravda». Le date, il numero di concerti, il prezzo dei biglietti di ingresso e altri particolari sembravano dare per certo l'avvenimento. Invece, ieri Mikil Del Prete e Gigi Fiume, che curano gli interessi del cantante-attore, sono cascati dalle nuvole (stando almeno alle loro dichiarazioni) ammettendo la notizia di Adriano Celentano a Mosca per la fine del mese. I due hanno però ammesso contatti con i sovietici, ma gli impegni cinematografici del loro epurino escludono spettacoli e tournée in questo periodo. A questo punto, tutto lascia credere che qualche inghippo dell'ultimo momento abbia mandato all'aria ogni cosa.

CINEMAPRIME

«Il complotto»

Cronaca di un golpe fascista

IL COMLOTTO — Regista: René Gainville. Interpreti: Jean Rochefort, Raymond Pellegrin, Gabriele Tinti, Marina Vlady, Coprod: franco-italo-spagnolo. Drammatico, 1960.
Quanto viene narrato è assolutamente vero. Sono stati mutati solo nomi e località. La manie- ra con la quale avvengono i colpi di Stato fascisti, ci avverte una voce fuori campo (sia all'inizio, sia in chiusura di film), non ha bisogno di nomi autentici. Bastano i fatti, e questi si ripetono uguali ogni qual volta si vuole sovvertire la democrazia. Il film ci mostra appunto minuziosamente il meccanismo di un tentato golpe fascista nella Francia degli anni Sessanta, subito dopo la pace con l'Algeria. Un gruppo di ufficiali dell'esercito, di industriali e di politici, nostalgici delle patrie glorie coloniali, tramano, poi non tanto nell'ombra, per sovvertire lo Stato democratico. Non viene tralasciato nulla, dalle rapine al terrorismo, dalle vendite agli assalti alle carceri, pur di raggiungere lo scopo. Ma il capo della polizia

parigina e quello del servizio segreto, con l'aiuto provvidenziale di qualche informatore, preven- zione e tempo il golpe evitando una carneficina. Il film, pur rispecchiando situazioni d'attualità, si dipana piuttosto anonimamente come se fosse uno spettacolo a suspense piuttosto che un film politico (italiano), con qualche puntatina di troppo nel privato familiare dell'ufficiale ribelle di più alto grado, il quale tende nonostante tutto a frenare la mania omicida (di rivalse) dei suoi uomini.
Se si riconosce al regista, René Gainville, la lodevole volontà di aprire gli occhi agli spettatori sul falso patriottismo dei mestatori fascisti, va tuttavia rilevato anche il suo silenzio sulle forze reali che in definitiva sostengono quelle autorità costituite, tanto «fedeli» alla democrazia. Il lavoro pecca quindi in prospettiva, in dialettica oltre che in studio psicologico dei vari personaggi, ai quali tuttavia prestano il loro buon me- stiere un nutrito numero di attori d'Oltreoce.

I. P.